

Zitierhinweis

Caroli, Giuliano: Rezension über: Lodovica Clavarino, *Scienza e politica nell'era nucleare. La scelta pacifista di Edoardo Amaldi*, Rom: Carocci Editore, 2014, in: *Nuova Rivista Storica*, 100 (2016), 3, S. 1116-1118, DOI: 10.15463/rec.394265905



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

frenata, e delle cui movenze operative proprio la Francia era già stata informata tramite la Segreteria di Stato vaticana. Del resto, ha ricordato Emilio Gin ne *L'ora segnata dal destino*, fu proprio un plenipotenziario francese, il generale Charles Huntziger, nel corso delle trattative di pace franco-tedesche del 22 giugno '40 a ricordare che l'Italia aveva «déclaré la guerre» alla Francia, «mais ne nous l'a pas faite». Non solo non l'aveva fatta, ma aveva anche avvertito dove avrebbe fatto finta di farla.

PAOLO SIMONCELLI

LODOVICA CLAVARINO, *Scienza e politica nell'era nucleare. La scelta pacifista di Edoardo Amaldi*, Roma, Carocci Editore, 2014, pp. 191.

L'energia nucleare è la scoperta scientifica che forse ha condizionato di più l'evoluzione delle relazioni internazionali nel XX secolo, le politiche dei governi, le aspettative e i timori delle stesse società civili. Approfondire il legame tra la politica internazionale e lo sviluppo di questa forma di energia attraverso lo studio della vita e della personalità di uno tra i più noti scienziati italiani e del mondo intero esprime un'opzione di ricerca storica originale. Di ciò va il merito all'autrice che, tra l'altro, ha potuto esaminare le carte dell'«Archivio Edoardo Amaldi» presso il Dipartimento di Fisica dell'Università La Sapienza di Roma.

Nel volume, infatti, è ricostruita l'intensa attività come scienziato e come pacifista di Edoardo Amaldi, due ruoli perfettamente integrati caratterizzati da un'ininterrotta passione dagli anni Venti, gli anni dei «ragazzi di via Panisperna», e dall'impegno per il disarmo nucleare nell'ambito del Comitato Pugwash, uno dei più illuminati centri propulsivi per la lotta contro la proliferazione nucleare nel mondo.

Il famoso gruppo romano composto da nomi ormai legati alla storia come Fermi, Segrè, Pontecorvo, Majorana, lo stesso Amaldi, fornì, come è noto, l'impulso decisivo agli studi di fisica teorica che per le successive vicende italiane e internazionali degli anni Trenta – a causa delle scelte del regime fascista e dell'avvicinarsi della guerra in Europa – costituì un nucleo di conoscenze fondamentali sulla fissione nucleare e sulla reazione a catena che, dopo lo scioglimento del gruppo, Fermi portò poi con sé negli Stati Uniti. Il proseguimento in terra americana dei suoi studi fu la premessa del ben noto «Progetto Manhattan» e della costruzione dei primi ordigni atomici.

Amaldi decise invece di rimanere a Roma, professore di fisica a «La Sapienza», interrompendo però gli studi in materia nucleare, anche se rischiò di

essere “rapito” dagli Alleati durante la guerra sul territorio italiano, timorosi che le sue conoscenze finissero in mani tedesche. Certamente anche Amaldi – una volta abbattuta la tirannide nazista e giapponese – venne preso da quel senso d’inquietudine che iniziava a segnare molti scienziati dopo Los Alamos e soprattutto dopo i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki. Mentre una vera e propria crisi di coscienza colpiva alcuni scienziati di ogni nazionalità, Amaldi come viene ben descritto nel volume, sembrava attraversare una fase di «riflessione» e intensificò soprattutto i suoi contatti con molti fisici stranieri, contribuendo a formare una vasta comunità di scienziati che rivelò di essere importantissima non solo nell’avanzamento degli studi, ma anche per quanto riguardava quel difficile rapporto tra scienza ed etica che nella prevenzione del rischio di una guerra nucleare divenne fondamentale. Il “manifesto” Russell-Einstein ne fu una prima eclatante prova.

L’organizzazione di un lavoro comune non fu facile soprattutto quando gli armamenti nucleari nel corso degli anni Cinquanta divennero una parte fondamentale della strategia militare delle superpotenze e delle loro alleanze. Ma il pacifismo degli scienziati si sviluppò, pur tra mille difficoltà, proprio allora e Amaldi ne fu in Italia uno dei rappresentanti principali, con un’attività che non abbandonò mai, mentre contribuiva a rilanciare in grande gli studi di fisica. Il problema era rappresentato, tuttavia, dal fatto che proprio lo sviluppo degli studi e delle ricerche da parte degli scienziati delle due superpotenze era direttamente correlato allo sviluppo di ordigni sempre più potenti.

Proprio nel periodo di più acceso confronto nucleare, soprattutto con i sempre più numerosi test nell’atmosfera, ebbe luogo quel fondamentale *meeting* internazionale di scienziati nella cittadina canadese di Pugwash. Ventidue scienziati di diversa nazionalità (anche sovietici) discussero a fondo nei loro gruppi di lavoro del pericolo nucleare, del controllo degli armamenti e della responsabilità morale degli scienziati. Partì da quel luogo una dinamica inarrestabile che con riunioni periodiche e con il collegamento con altre organizzazioni internazionali riuscì a cambiare il ruolo dello scienziato e a inserirlo in un più corale movimento anti-nucleare. Gli anni in cui si sviluppò il movimento Pugwash non erano certo i più favorevoli dal punto di vista internazionale: le grandi crisi Est-Ovest, le esplosioni nell’atmosfera almeno fino al Trattato di interdizione del 1963, l’*escalation* degli arsenali americani e sovietici, i primi ordigni nucleari di Cina e Francia. Solo dopo la metà degli anni Sessanta il quadro sembrò migliorare, grazie anche ai progressi del processo di distensione internazionale.

Amaldi si inserì nel gruppo Pugwash e venne poi eletto in uno degli organi direttivi, qualificando progressivamente il suo contributo. Partecipò negli anni Sessanta anche al varo dell’International School on Disarmament and Research on Conflicts, di cui fu anche il primo direttore. Particolarmente attivo come si

può immaginare l'impegno di Amaldi per la firma e la ratifica da parte italiana del Trattato di non Proliferazione Nucleare del 1968, che anche in Italia ebbe non pochi critici per i supposti limiti allo sviluppo di un'energia nucleare "europea". Eppure Amaldi fu anche un sostenitore dello sviluppo del "nucleare civile" per il nostro Paese, consapevole di quali *inputs* avesse bisogno un'economia che già mostrava forti segnali di crisi. Non fu una contraddizione, ma il contributo di chi pur essendo pacifista credeva che l'energia nucleare potesse avere un ruolo per risolvere il problema delle fonti energetiche.

L'impegno di Amaldi per il disarmo nucleare continuò tenace lungo tutto quell'ultimo periodo della Guerra fredda, tra la fine degli anni Settanta e tutto il decennio degli Ottanta, che, dopo il riaccendersi della tensione tra Occidente e URSS (in particolare per la questione degli euromissili), vide finalmente il passaggio a una nuova e definitiva fase di distensione. In questo frangente, come sottolinea l'autrice, si colloca una delle più importanti iniziative dello scienziato, autore nel novembre 1981, con 817 fisici italiani, di un nuovo documento-appello per il disarmo. Amaldi si rese protagonista di altre iniziative che coniugarono l'impegno per il disarmo con quello a favore della tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, creando nel contesto dell'Accademia Nazionale dei Lincei, di cui era membro, una apposita Commissione.

L'istituzione dell'Unione degli scienziati per il disarmo fu forse una sorta di testamento morale, prima che la morte lo cogliesse improvvisamente proprio nell'anno, il 1989, destinato a concludere la Guerra fredda e a ridimensionare il confronto nucleare Est-Ovest. Amaldi non riuscì a vedere l'assegnazione nel 1995 del Premio Nobel per la pace al movimento Pugwash. Ma certamente questo riconoscimento fu anche un merito del suo grande impegno, scientifico ed etico, che lo pongono senz'altro tra i più grandi italiani del XX secolo.

GIULIANO CAROLI

*Italia e Libia. Un secolo di relazioni controverse*, a cura di Massimo Borgogni e Paolo Soave, Roma, Aracne Editrice, 2015, pp. 254.

La raccolta di contributi a cura di Massimo Borgogni e Paolo Soave è dedicata ai rapporti italo-libici nel corso del secolo XX e si inserisce nel percorso di analisi dei rapporti tra questi due Paesi intrapreso da molti studiosi dell'età contemporanea. Lo sconvolgimento dello scenario nordafricano prodotto dalle Primavere arabe che ha toccato anche le coste della Cirenaica e della Tripolitania, aggravato dall'intervento aereo delle Potenze occidentali, ha di fatto offerto nuova visibilità alle ricerche condotte sui rapporti tra le due sponde mediterranea-